

La stagione della paura

il dovere della vicinanza

PERPETUA PRECARIETÀ
Sfollati in una palestra di Montereale (Aq) dopo le violente scosse di gennaio; a destra, allevatore accampato in roulotte a Musicchio (Ri)

L'inverno delle popolazioni terremotate del centro Italia è stato un incubo. Nuove violente scosse, gelo polare, nevicate record: la natura sembra accanirsi su territori profondamente dissestati. Occorre condividere: Caritas intensifica i programmi d'aiuto

Il 2016 lo ricorderanno come l'anno del lutto e della disperazione. Ma il 2017 non è cominciato meglio. Inverno terribile, per le popolazioni del centro Italia già duramente provate dai terremoti di fine agosto e fine ottobre. Il 18 gennaio, nuove violente scosse sono tornate a seminare il panico in un'area a cavallo tra quattro regioni (Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria). Quel che è più grave, la nuova allerta si è verificata mentre l'intera area era travolta da una storica nevicata, senza precedenti negli ultimi decenni, giunta al culmine di un periodo di gelo, anch'esso purtroppo eccezionale.

Le persone rimaste ad Amatrice, Accumoli, nei borghi e nelle frazioni di tanti centri montani hanno sperimentato per giorni l'antica paura derivante dall'essere in balia di forze naturali che

l'uomo non riesce a domare. Hanno visto di nuovo morire decine di persone, a Farindola. E hanno visto sferrare un ennesimo, violento colpo alle loro speranze di resistenza e ricostruzione. Nuovi pesanti danni, causati anche e soprattutto dall'eccezionale ondata di maltempo, hanno interessato abitazioni, strutture produttive private, infrastrutture pubbliche. Producendo ulteriori lacerazioni nel delicato equilibrio idrogeologico del territorio. E cementando la tremenda sensazione che rialzarsi sarà durissimo. Forse impossibile.

Risorse per ripartire

In realtà, le comunità del centro Italia avevano già mostrato volontà e capacità di ripartire. Ora sarà ancora più complicato, ma hanno le risorse morali per rimontare un destino che, da

mesi, sembra indossare la maschera di un cieco accanimento.

La cosa più importante, in momenti simili, è non lasciare solo chi soffre. Condividendo, al limite, anche il senso di impotenza. Ma alimentando, anche con la sola vicinanza, la speranza che una nuova primavera arriverà. È quello che le chiese e le Caritas locali, spalleggiate dalla Chiesa e dalle Caritas di tutta Italia, stanno provando a fare dalla scorsa estate, e continueranno a fare per mesi e anni.

Mentre nelle zone colpite dai ripetuti terremoti si va completando, da parte delle diocesi locali, il monitoraggio dei bisogni sociali ed economici, si stanno avviando interventi mirati a favorire la ripresa delle attività produttive, soprattutto nelle aree rurali. La rete di collaborazione costruita da diocesi e Caritas ha cominciato a distribuire attrezzature per allevatori e agricoltori, a realizzare tunnel agricoli destinati a ospitare il bestiame dopo il crollo delle stalle, a erogare mangimi e foraggi, a delineare progetti per la ripresa della produzione, della trasformazione e della vendita dei prodotti tipici.

Per riannodare da subito relazioni e rapporti comunitari, la rete Caritas ha inoltre dato avvio a un programma di realizzazione dei cosiddetti (e già sperimentati dopo molti altri terremoti e catastrofi naturali) "Centri di comunità", strutture polifunzionali che possono ospitare attività religiose, educative, ricreative e sociali. Il primo è stato inaugurato ad Amatrice il 24 novembre; sempre nella diocesi di Rieti, prima di Natale sono state aperte piccole strutture socio-pastorali a Scaì, Sant'Angelo (frazioni di Amatrice) e Grisciano (frazione di Accumoli) e si stanno valutando ulteriori interventi.

Nella diocesi di Spoleto-Norcia si stanno completando le procedure am-

ministrative per avviare quanto prima la realizzazione di strutture a Norcia, Cascia e Avendita (frazione di Cascia), mentre nella diocesi di Ascoli Piceno a breve dovrebbe iniziare la realizzazione di un centro comunitario ad Arquata del Tronto. Si sono infine già svolti incontri per verificare la necessità di realizzare analoghi interventi nelle diocesi di Camerino (Camerino, Visso, La Maddalena), Fermo (S. Angelo in Pontano, Amandola, Francavilla), Macerata (Tolentino e Macerata) e San Benedetto del Tronto (Cossignano e Force).

Il sistema dei gemellaggi

Tutti questi interventi sono resi possibili dalla generosità degli italiani, le cui donazioni continuano a pervenire a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, e dalla robusta risposta solidale ottenuta con la colletta nazionale del

forniti contribuiti al reddito e risposte ai bisogni primari. In accordo con comuni e regioni, per esempio, sono stati resi disponibili moduli abitativi provvisori, destinati alle situazioni familiari fragili, soprattutto nelle frazioni e nelle case sparse di Amatrice.

Sul versante educativo, in alcune zone (Arquata del Tronto, Acquasanta, Montegalfo) sono state avviate attività strutturate di doposcuola (con la collaborazione della Fondazione Alstom) e di animazione giovanile. Non è mancata l'attenzione alle famiglie delle vittime, sia in loco che in altre province o all'estero. Significativa è stata ed è l'attività di animazione e prossimità, svolta da volontari negli alberghi della costa marchigiana e abruzzese e del lago Trasimeno, dove sono stati trasferiti i residenti dei centri più colpiti.

La rete Caritas agisce forte del sistema dei gemellaggi, che vedono collaborare tutte le delegazioni regionali e moltissime Caritas diocesane, dal nord al sud dell'Italia, con la diocesi di Rieti, le sei diocesi delle Marche colpite dai sismi (Ascoli Piceno, Camerino - San Severino Marche, Fabriano-Matelica, Fermo, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto), la diocesi umbra di Spoleto-Norcia e quelle abruzzesi di

L'Aquila e Teramo-Atri.

Nei prossimi mesi e anni, la rete Caritas completerà il programma di accompagnamento, aiuto e ricostruzione, prevedendo ulteriori interventi. Caritas collaborerà, come suo solito, con i soggetti istituzionali, evidenziando che le popolazioni terremotate attendono anzitutto dalle istituzioni percorsi per l'abitare temporaneo e poi per la ricostruzione vera e propria. Occorre ricostituirsi a un effettivo ascolto delle popolazioni: Caritas intende continuare a farlo, per portare le istanze delle comunità all'attenzione delle istituzioni, come contributo alle tante e delicate scelte, che si dovranno compiere dai prossimi mesi, e che per decenni determineranno il futuro di territori e comunità.



ANTONIO MASIELLO / AGF

“ Le popolazioni terremotate attendono dalle istituzioni percorsi per l'abitare temporaneo, quindi per la ricostruzione vera e propria. Caritas incoraggia a disporsi a un effettivo ascolto delle popolazioni ”